



Moratoria del debito per PMI e valutazione della continuità aziendale

Un'occasione perduta per indurre alla pianificazione

Fabrizio Bencini

Dottore commercialista
revisore contabile
Partner KON

Matteo Mancarusò

Dottore commercialista
revisore contabile
Partner KON

È trascorso quasi un semestre dall'avvio dell'iniziativa che prevede la sospensione nel pagamento del debito da parte delle PMI meritorie, ma in difficoltà finanziaria. Qual è lo stato delle cose e come vengono valutate le domande di ammissione? Dovendo valutare la capacità prospettica dell'impresa non solo di esserci, ma di onorare i propri impegni, che ruolo ha avuto il *business plan* in fase istruttoria?

Il presente contributo fa seguito a un precedente intervento,¹ nel quale ci siamo interrogati sulle modalità che gli istituti bancari avrebbero adottato per l'accertamento del requisito della *continuità aziendale*, richiesto alle imprese che intendono presentare domanda di ammissione al provvedimento di moratoria del debito.

Siamo giunti a metà del periodo utile per le piccole e medie imprese italiane per richiedere l'ammissione alla delibera bancaria che consente la sospensione, per un periodo pari a 12 mesi, del pagamento della quota capitale delle rate di mutuo e di canoni di *leasing* finanziari. È quanto previsto dall'accordo tra il Ministro dell'Economia e delle Finanze e l'ABI sottoscritto il 3 agosto 2009. Inoltre tale intesa persegue l'obiettivo di dare ulteriore supporto alle aziende attraverso la predisposizione di appositi finanziamenti per operazioni di rafforzamento patrimoniale. Sentiamo, a oggi, la necessità di capire come e con

quale incidenza tale disposizione abbia contribuito al miglioramento della salute delle imprese italiane. Le imprese che necessitano maggiormente di sostegno per superare gli ostacoli che il contesto di crisi economica presenta sono principalmente quelle che mostrano maggiori difficoltà dal punto di vista finanziario.

Ma diversa è la ratio dell'accordo: l'obiettivo non è lanciare un'ancora di salvataggio a tutte le PMI che si trovano in stato di crisi, ma solo di dare ossigeno a quelle meritevoli che non si trovino già in stato di decozione e abbiano le prospettive per la continuazione dell'avventura imprenditoriale. Infatti è la stessa *circolare ABI* che stabilisce, tra i requisiti per l'ammissione, la necessità che l'impresa, «alla data della presentazione della domanda, presenti solo posizioni ancora classificate *"in bonis"* e non abbia ritardi nei pagamenti; oppure che alla predetta data non presenti, nei confronti della banca, posizioni debitorie classificate

¹F. Bencini, «La moratoria sul debito per le PMI alla prova della continuità aziendale», in *CFC* n. 10/2009, pag. 796.

come ristrutturare o in sofferenza». Inoltre è richiesto che siano accertate «adeguate prospettive economiche e di continuità aziendale».

Se ne deduce che la finalità è fare prendere “una boccata d’ossigeno” a quelle imprese che evidenziano buone prospettive di recupero per il periodo a venire, ma che si trovano in un temporaneo stato di illiquidità, causato dal propagarsi della crisi finanziaria. Da qui nasce l’esigenza di individuare parametri che consentano la valutazione delle reali possibilità di una piccola organizzazione di superare le difficoltà finanziarie generate dalla crisi. Non è sufficiente, quindi, una mera verifica della sua capacità di sopravvivenza, ma ci si prefigge lo scopo di individuare imprese effettivamente meritevoli di sostegno. In grado, cioè, di rispettare i propri impegni finanziari, una volta decorso il termine di sospensione.

Un’importanza rilevante nel processo di selezione, quindi, è svolta dal requisito della *continuità aziendale*. L’azienda che presenta tale caratteristica deve cioè dimostrare di avere un futuro, in termini di prospettive di crescita e sviluppo.

Ciascun istituto di credito a cui pervenga una domanda di ammissione alla moratoria, data l’ampia discrezionalità attribuita alle banche, deve provvedere all’identificazione di una serie di requisiti, che possiamo definire “interni”, propedeutici alla verifica della sussistenza del complesso e poco standardizzabile parametro della continuità aziendale. È previsto l’obbligo, in capo all’ente creditizio, di provvedere a un «esplicito e motivato rifiuto scritto», qualora esso ritenga che non siano rispettati i requisiti interni, nonostante «l’impresa sia classificata “in bonis” e non presenti ritardi di pagamento al momento della presentazione della domanda». Negli altri casi, si prevede che le domande siano dichiarate ammissibili a seguito di una valutazione «secondo il principio di sana e prudente gestione e nel rispetto delle proprie procedure». Ma che cosa si intende per “continuità aziendale”? Quali procedure vengono espletate per verificarne la sussistenza? Si tratta di un concetto soggettivo, difficilmente individuabile in maniera univoca, e che mostra una forte correlazione con il tipo di at-

tività svolta. L’obiettivo è la valutazione della capacità dell’impresa di onorare gli impegni verso l’istituto finanziario dal momento in cui il congelamento delle rate avrà termine, cioè trascorsi i 12 mesi.

In prima analisi, si potrebbe essere portati a pensare che le banche, per verificare il requisito della continuità, potrebbero utilizzare le procedure che portano alla definizione del *rating*. Se non altro, in considerazione della consolidata esperienza nella predisposizione di tale *iter*, imposto da Basilea 2. In realtà questi criteri non si possono ritenere adeguati per la valutazione della continuità aziendale nell’ipotesi di sospensione delle quote capitale del debito. Infatti l’attribuzione del *rating* è effettuata in conformità a considerazioni circa la probabilità di *default*, quindi sulla mera capacità di sopravvivenza dell’impresa. Nella disamina delle caratteristiche della richiedente, però, la banca non deve limitarsi a perseguire l’obiettivo di accertare che essa non si trovi in una situazione di *default*, né ovviamente allo stato attuale, né fra un anno. E non si ritiene sufficiente neppure tenere in considerazione la sola capacità di sopravvivenza per l’anno di sospensione.

La finalità prioritaria che gli enti finanziari devono perseguire, infatti, si identifica nella ricerca di quelle condizioni che il richiedente deve soddisfare affinché possa trarre beneficio dalla sospensione del debito.

Infatti il concetto di continuità implica, in primo luogo, che l’imprenditore sia in grado di dimostrare l’assenza di significative incertezze sulla capacità dell’impresa di continuare a operare. Si deve cioè ritenere relativamente bassa la probabilità del verificarsi di eventi o condizioni che possano comportare l’insorgere di seri dubbi sulla permanenza in vita dell’azienda debitrice. Elementi cruciali della continuità aziendale sono anche le attese sull’andamento congiunturale del settore di appartenenza. Ma non è sufficiente: è infatti necessario considerare tutti i fattori e le circostanze che possono assumere rilevanza ai fini della verifica della fondatezza di prospettive di continuità aziendale.

Il rispetto delle caratteristiche richieste dall’Avviso Comune del 4 agosto è, come detto, condi-





zione necessaria ma non sufficiente per garantire la presenza di un effettivo stato di salute dell'impresa. Infatti, per un esame completo e approfondito, si ritiene indispensabile eseguire una serie di valutazioni analitiche sotto vari punti di vista. Un'esemplificazione di indicatori da considerarsi significativi per la valutazione del parametro della continuità è stata elaborata in sede di definizione del principio di revisione, con il *Documento n. 570 sulla "Continuità aziendale" raccomandato dalla Consob con delibera n. 16231 del 21 novembre 2007*. Il fine dell'attività svolta dai revisori contabili è valutare la continuità aziendale e ricercare la presenza di rilevanti incertezze sulla stessa, tali da doverne fornire adeguata informativa in bilancio. Tale scopo può essere considerato affine a quello perseguito dagli istituti di credito nell'operazione di concessione della moratoria del debito alle PMI. Infatti, in modo analogo, il concetto di continuità implica una valutazione delle capacità dell'impresa di proseguire nella sua esistenza operativa per un futuro prevedibile. Secondo il citato documento, l'analisi del principio della continuità presuppone l'esame di tre tipologie di indicatori: finanziari, gestionali e di altro genere.

Indicatori finanziari

L'indicatore sintomatico di eventuali problemi di continuità aziendale è rappresentato da un *cash-flow* negativo, derivante dall'attività operativa, oppure da un capitale circolante netto negativo. A titolo esemplificativo e non esaustivo, ulteriori indicatori sono: l'insorgenza di eventuali *deficit* patrimoniali, la presenza di consistenti perdite d'esercizio, il grado di dipendenza da prestiti a breve termine, indicatori economico-finanziari pessimi, potenziali cambiamenti rispetto alle abituali condizioni commerciali da parte dei fornitori, nonché la verifica del rispetto delle condizioni dei contratti di finanziamento (*covenant*).

Indicatori gestionali

Riguardano principalmente: le caratteristiche del *management*, eventuali pareri negativi espressi dai

consiglieri e dai sindaci, casi di dimissione/licenziamento di personale a livello dirigenziale senza che sia sostituito, nonché la situazione del mercato in cui l'impresa opera, anche in considerazione della quota detenuta attualmente e nel passato.

Altri indicatori

È di fondamentale importanza prendere in esame anche, per esempio, l'eventuale presenza di un termine statutario perentorio di durata della società, la possibilità che il capitale vada a ridursi al di sotto dei minimi legali, nonché la presenza di contenziosi legali e fiscali e la probabilità di modifiche legislative o iniziative governative dalle quali si attendono effetti sfavorevoli all'impresa.

Al fine di potere condurre l'analisi di tali indicatori per la valutazione del requisito della continuità aziendale, le imprese che intendono avvalersi delle agevolazioni concesse dalla moratoria si impegnano a comunicare tutte le informazioni di tipo economico, finanziario, patrimoniale e organizzativo richieste dalla banca.

Come si comportano le banche in fase di valutazione della continuità

L'orientamento degli istituti di credito è innanzi tutto quello di richiedere alle imprese che hanno presentato domanda di ammissione i bilanci consuntivi e i previsionali, ove presenti. Le banche hanno provveduto a raccogliere, inoltre, dati contabili aggiornati riguardo agli andamenti gestionali alla data di presentazione della domanda, per quantificare l'incidenza del calo di fatturato.

Particolare importanza è stata però data alla relazione banca-impresa, cioè al legame di fiducia instaurato fra i due soggetti: sono stati predisposti prevalentemente *colloqui con gli imprenditori* per ottenere tutte le informazioni rilevanti al fine di valutare il presupposto della continuità aziendale. Soprattutto nel caso delle realtà aziendali più piccole, il dialogo tra la banca e l'impresa ha molto spesso sostituito il bilancio previsionale. L'istitu-

to di credito prende in esame le relazioni che in passato sono già intercorse tra la banca stessa e la richiedente. Trasparenza, serietà e puntualità nel rimborso dei prestiti già dimostrati in passato sono sicuramente un buon biglietto da visita dell'imprenditore. Si guarda, inoltre, al capitale proprio. Esso dà una misura del rischio che l'imprenditore assume direttamente a proprio carico e perciò è un importante indicatore di fiducia per la banca.

Si identifica però il sorgere di una serie di rischi nel valutare le prospettive di continuità aziendale soltanto attraverso colloqui e analisi dei dati storici e non richiedendo piani prospettici e obiettivi strategici chiaramente delineati. L'impresa è infatti esposta al rischio che la banca accordi la sospensione delle rate del debito come se fosse una *benevolenza* che l'istituto concede, piuttosto che un dovere dello stesso, sorto a seguito della sua adesione al provvedimento. Non fondando, infatti, l'autorizzazione a beneficiare della sospensione su requisiti predeterminati e oggettivamente identificabili, si rischia che, nonostante tale autorizzazione sia concessa, questo possa danneggiare il rapporto preesistente tra la banca e la sua cliente. Un'importante misura cautelativa, in questo senso, è contenuta nella circolare diramata dall'ABI. Questa stabilisce che, una volta che la banca abbia accordato l'allungamento del termine di scadenza del prestito concesso, la dilazione del pagamento è "neutrale" rispetto alla valutazione sul merito di credito del cliente. In altre parole, non comporta alcuna modifica negativa del *rating* dell'azienda, né implica una segnalazione alla Centrale rischi.

Ma il rischio più rilevante a cui si espone l'intera operazione di sospensione emerge in quanto la mera analisi dell'andamento storico dell'impresa potrebbe non essere sufficiente a valutarne la capacità di continuità. Infatti, se è vero che l'obiettivo della manovra di sospensione dei debiti è dare "una boccata d'ossigeno" alle imprese che di tale misura intendono beneficiare, è altrettanto vero che essa non può limitarsi a portare vantaggi soltanto nel periodo di sospensione. Non si deve trattare, di fatto, di attribuire alle PMI in difficoltà finanziarie la possibilità di

rinvviare di un anno il degenerarsi di una situazione palesemente irreversibile. Il proposito è, infatti, consentire a quelle realtà che presentano potenzialità di ripresa, l'opportunità di non "affondare" a causa di problematiche meramente finanziarie.

Si ritiene pertanto indispensabile che il richiedente vada a tracciare una strategia volta al raggiungimento di migliori condizioni di salute nel medio-lungo periodo e dimostri la capacità, soprattutto nel primo anno, di produrre una cassa operativa necessaria per sostenere la ripresa e fare trovare l'azienda all'appuntamento dei 12 mesi di dilazione pronta all'assolvimento delle successive scadenze. La capacità di garantire la continuità aziendale, dunque, deve essere vista con un'accezione attiva e dinamica: l'impresa che intende dimostrare la propria capacità in tale senso deve prevedere una serie di azioni da porre in essere, al fine di raggiungere effettivamente tale condizione. Si individua, quindi, la necessità di effettuare analisi previsionali che prevedano la predisposizione e la conseguente attuazione di piani di investimento e di innovazione. Si dovranno delineare le intenzioni strategiche da perseguire, nonché le modalità operative con cui si intende raggiungerle.

Si tratta di realizzare un business plan. A prima vista attribuire alle piccole e medie imprese l'onere di definire un piano industriale può apparire deleterio, in quanto i costi e gli sforzi che si devono sostenere per la redazione di tale documento potrebbero andare ad aggravare la situazione già precaria in cui esse giacciono. È opportuno, però, dare giusto peso ai vantaggi che l'elaborazione del *business plan* può apportare all'impresa. Oggi le aziende, anche quelle di piccole dimensioni, non possono vivere senza confrontarsi con un variegato e sempre crescente numero di interlocutori. È indispensabile, quindi, una visione di insieme, per potere reagire a possibili variazioni degli scenari esistenti. L'attuale congiuntura negativa non fa che accentuare questa necessità, mentre le piccole e medie realtà italiane spesso dimostrano di non essere adeguatamente preparate a fronteggiare eventi inattesi. Ne è prova l'attuale stato di crisi generalizzato, che pochissimi sono riusciti a evitare.

pianificazione, finanza e controllo



La predisposizione del piano industriale consente all'imprenditore di valutare attentamente i rischi e i vantaggi derivanti dalle scelte strategiche che intende attuare. Costituisce un importante strumento di gestione che permette di non perdere mai di vista gli obiettivi dell'azienda e di controllarne l'andamento, individuando eventuali lacune nella reale fattibilità dei progetti ai quali ci si accinge a dare vita. Troppo spesso, infatti, decisioni assunte senza considerare le implicazioni a medio e lungo termine provocano inefficienti allocazioni delle risorse. Circostanze che costituiscono la base degli insuccessi e della mortalità precoce delle iniziative economiche.

La pianificazione certo non garantisce il successo dell'impresa e degli obiettivi strategici che essa persegue, ma assolve un ruolo importante, poiché costituisce una valida occasione di riduzione dei margini di rischio, oltre che di guida operativa. Infatti il piano non serve per prevedere, ma per orientare.

La redazione del *business plan*, anche se motivata soltanto dall'esigenza di accedere ad agevolazioni quali la moratoria del debito, può condurre l'imprenditore a scoprire criticità che altrimenti non avrebbe individuato, o potenzialità finora invisibili. Quindi la chiave sta nel processo che conduce alla pianificazione, non tanto nell'*output* della stessa. Durante la predisposizione del modello, infatti, si delinea una serie di ipotesi (*assumptions*) che costituiranno la base su cui fondare l'intero piano. Tali assunzioni devono essere coerenti con i dati del mercato di riferimento e con le *performance* storiche dell'azienda e devono essere condivise all'interno dell'organizzazione. Si effettua, in sostanza, uno studio di tutti gli aspetti: strategico, gestionale, organizzativo, economico, patrimoniale e finanziario. Per questi motivi il *business plan* non deve essere semplicemente il risultato di calcoli matematici, ma un'occasione unica di riflessione sull'orientamento del *business*. Durante l'implementazione delle azioni esplicitate nel piano, sarà possibile verificare la coincidenza tra realtà e risultati prospettati. Questo consentirà all'imprenditore di intraprendere tempestivamente eventuali azioni correttive.

Nel caso della sospensione del mutuo, il piano è orientato soprattutto a volere dimostrare la capa-

bilità dell'azienda di rispettare i propri impegni finanziari nel futuro, al fine di evidenziare la sussistenza del requisito della continuità aziendale. Pertanto si rivolgerà particolare attenzione alla sostenibilità finanziaria del piano.

Gli indicatori su cui si concentrerà l'attenzione delle banche saranno la *solidità patrimoniale* e la *redditività* dell'impresa. In considerazione dell'attuale congiuntura economica, tali indicatori si presentano, a oggi, non certo eccellenti. L'istruttoria degli enti creditizi, allora, si dovrà concentrare sulle azioni correttive prospettate dall'impresa, per verificare se le operazioni che si intende intraprendere sono credibili e idonee al raggiungimento dei risultati attesi.

Nelle piccole e medie imprese italiane spesso vi è scarsa cognizione degli obiettivi a medio-lungo termine, soprattutto quando il potere decisionale si concentra in poche mani, magari legate da vincoli di parentela. La visione imprenditoriale si limita al breve periodo. Un altro ostacolo, per di più, sta nel fatto che raramente le piccole organizzazioni dispongono di competenze per la predisposizione del piano industriale o comunque le ridotte dimensioni non consentono di allocare risorse interne a questo tipo di attività. E infatti raramente si trovano a redigere *business plan*, se non nel caso in cui sia espressamente richiesto per accedere a finanziamenti agevolati o di provenienza bancaria. Lo strumento del piano industriale rappresenta la forma più efficace di comunicazione che un'azienda possa effettuare verso l'interlocutore bancario, in quanto utilizza il loro linguaggio. L'opportunità di ottenere i benefici della sospensione delle rate dei debiti potrebbe essere un'occasione per indurre le piccole e medie realtà italiane alla pianificazione, generando la consapevolezza dell'importanza di una rappresentazione formale degli obiettivi di *business* e di un'organizzazione ponderata della strategia da seguire.

L'indiscussa positività del *business plan* trova però un ostacolo alla sua applicazione nell'ambito dell'operazione di moratoria del debito. Infatti la questione che si intende sollevare riguarda la suf-

ficiente disponibilità, all'interno degli istituti di credito, di risorse che possiedono le competenze necessarie per valutare i piani industriali presentati da ciascuna impresa richiedente. Infatti, a seguito della presentazione della domanda di ammissione, le banche devono provvedere ad attivare un'apposita istruttoria, nell'ottica della verifica della continuità aziendale.

Come detto in precedenza, le procedure normalmente applicate nella revisione aziendale si possono ritenere adatte per l'identificazione di problemi di continuità aziendale nell'ambito della moratoria del debito. Si tratta, quindi, di sviluppare una procedura per accertare la sostenibilità dei presupposti che stanno alla base dei piani aziendali presentati e valutare l'esistenza di incertezze significative sulla capacità dell'impresa di superare la fase di crisi in cui oggi verte.

L'accertamento vedrà, come punto di partenza, l'analisi sugli indicatori di rischio precedentemente citati (finanziari, gestionali e altri). Si procederà alla verifica delle assunzioni che stanno alla base del piano industriale presentato dalla richiedente e dei provvedimenti correttivi in caso di scostamenti della realtà dalle ipotesi formulate. Non si potrà, inoltre, prescindere da un'analisi del *business* e del settore di appartenenza, nonché da un esame dei verbali delle assemblee e dei consigli, qualora presenti. Per una valutazione completa, la banca dovrebbe provvedere a richiedere informazioni ai legali dell'impresa ed esaminare le eventuali cause in essere.

Tale procedura dovrà essere svolta da figure altamente professionali, con competenze in ambito gestionale. Ricordiamo che l'accordo tra ABI e Ministro dell'Economia prevede un limite di 30 giorni ai tempi di istruttoria. Questo ci porta a ritenere che il processo di valutazione del parametro della continuità aziendale svolto dalle banche dovrà necessariamente essere molto più sintetico rispetto a quello sopra delineato. Pur discostandosi però dal quasi automatismo nel giudizio imposto da Basilea 2, con valutazioni che si basano su variabili prevalentemente quantitative e storiche (indici di bilancio). Si tratta in sostanza di accompa-

gnare i colloqui informali oggi svolti con delle evidenze documentali che permettano di misurarli e di avere anche un parametro di raffronto per verificarne nel tempo l'attendibilità.

Valutare correttamente la capacità di continuità dell'impresa rappresenta un passo fondamentale per la banca, al fine di ridurre il rischio di credito. L'unico *vantaggio degli istituti di credito* derivante dall'operazione, infatti, non è che la riduzione del rischio di insolvenza del debitore. Gli sgravi fiscali inizialmente promessi agli enti creditizi che avessero aderito all'iniziativa di moratoria per le imprese sono stati poi esclusi dalla legge finanziaria definitivamente approvata. Le banche otterranno però vantaggi dall'impatto sulla liquidità degli imprenditori che sapranno approfittare del provvedimento di sospensione, poiché auspicabilmente aumenterà la ricchezza finanziaria gestita e migliorerà lo *standing* dei clienti giudicati meritori.

Nel valutare il requisito della continuità, inoltre, è possibile che la banca si trovi di fronte a una richiesta di ammissione al provvedimento di moratoria presentata da un'impresa che non ha risentito particolarmente degli effetti della crisi. Infatti sono, a oggi, numerose le realtà aziendali sane che hanno inoltrato la domanda con l'intenzione di utilizzare i flussi finanziari, altrimenti destinati al pagamento delle rate, per intraprendere nuovi investimenti. L'attuale contesto di crisi economica offre ottime opportunità d'investimento, quali, per esempio, bassi costi di acquisto degli immobili o vantaggiose occasioni di crescita esterna, attraverso operazioni di acquisizione con multipli bassi dovuti alla tendenza del mercato a sottovalutare le imprese. L'abbondanza di convenienti opportunità d'investimento non è però compensata da una sufficiente disponibilità di liquidità. Infatti la stretta creditizia, conseguenza del *crack* finanziario, ha spesso limitato la realizzazione di nuovi progetti. In questo contesto, la sospensione del pagamento delle rate dei mutui rappresenta, per le PMI, un'ottima opportunità per finanziare nuovi investimenti attraverso i propri flussi di cassa.

Ci chiediamo come possa considerare la banca un'operazione di sospensione del debito attuata esclusivamente per intraprendere un investimento.



G

Come esplicitamente previsto dall'Avviso Comune, «l'obiettivo è dare respiro finanziario alle imprese in difficoltà nell'attuale congiuntura». Pertanto una richiesta di sospensione finalizzata all'investimento può apparentemente risultare infondata, in quanto non motivata dalla necessità di dare sostegno a un'impresa colpita dalla crisi. In realtà le banche, fino a oggi, hanno spesso accolto la domanda di ammissione al provvedimento. Infatti la necessità di compiere nuovi investimenti deve essere vista come un passo indispensabile per la vita aziendale. L'innovazione costituisce uno dei requisiti essenziali per la sopravvivenza dell'impresa, in particolare per consentirle di superare una fase di crisi.

Potrà legittimamente essere considerato essenziale, per la banca, che l'investimento produca un ritorno nel breve periodo, al fine di garantire la capacità dell'impresa di sostenere il peso delle rate, una volta terminato il periodo di sospensione. A questo fine non si può, quindi, prescindere dalla predisposizione di un piano industriale, che conterrà le previsioni di rientro dei flussi futuri generati dall'investimento. Si tratta di svolgere un'analisi sulla fattibilità economico-finanziaria dell'operazione di investimento. Il *business plan* consentirà, inoltre, anche in questo caso di monitorare un eventuale scostamento della realtà rispetto agli sviluppi pianificati.

Di fatto, quindi, il congelamento dei debiti si traduce per le imprese in un'opportunità di ottenere nuovo credito temporaneo senza bisogno di ulte-

riori erogazioni, che le banche faticano a concedere, viste anche le restrizioni di un sistema di valutazione del merito creditizio sempre meno congruo con le difficoltà della crisi quale Basilea 2.

Conclusioni

In conclusione, la mancata identificazione, da parte delle banche, di requisiti economico-finanziari oggettivi per verificare il presupposto della continuità aziendale e disciplinare l'ammissibilità al provvedimento ci pone di fronte all'ennesima occasione perduta. Infatti imporre alle piccole e medie imprese l'impegno di redigere un *business plan* per avere accesso ai benefici previsti dalla moratoria sul debito avrebbe prodotto una serie di vantaggi in capo alle stesse.

Un buon *business plan* racchiude gli obiettivi e le strategie, l'analisi del mercato e del proprio prodotto, i punti di forza e i vantaggi competitivi, i tempi e le risorse necessarie alla realizzazione del progetto, la struttura organizzativa, gli obiettivi economici ecc. Consente in pratica all'imprenditore di prevedere i rischi dell'attività d'impresa. Si sarebbe trattato, come detto, di imporre una crescita culturale forzosa per quelle PMI che avessero manifestato la volontà di aderire all'agevolazione. La banca avrebbe avuto informazioni nuove e diverse sulle singole imprese, informazioni sul futuro che loro stesse stanno concorrendo a rinforzare.